

# **LA CADUTA DI BABILONIA**

**Ap 17,1 - 19,8**

## *1. La grande prostituta (17,1-18)*

All'annuncio anticipato del giudizio su Babilonia nel settenario delle coppe (16,16-21), segue la narrazione della caduta di Babilonia (Ap 17-18) che termina con una dossologia (Ap 19,1-8).

Babilonia è presentata come la *grande prostituta che siede presso le grandi acque* (17,1; cfr. Ger 51,12-13). L'immagine della prostituta nel linguaggio del Primo Testamento designa una nazione o una città infedele, idolatra (cfr. Is 23,16s). Qui è Babilonia (17,5), che, come già sappiamo (cfr. 14,8), nella tradizione giudaica e nel cristianesimo primitivo era identificata con Roma. Essa non era che una pallida profezia di ciò che Roma realizza compiutamente: questa è veramente la grande prostituta che seduce il mondo intero con il fascino che l'idolatria esercita.

La donna è seduta sopra una *bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna* (17,3). È la prima bestia di Ap 13,1, immagine del potere imperiale idolatrico. La Roma imperiale è distinta dalla bestia, di cui non è che una incarnazione storica temporanea.

Questa donna-Babilonia-Roma è asservita all'idolatria e madre di idolatria: per due volte in 17,4 e 17,5 troviamo al plurale il termine *βδέλυγμα*, 'abominio', che nella LXX designa gli idoli e l'idolatria. Essa si contrappone a *ἱερὺσάλαϊμ* di cui il Sal 87 dice:

Si dirà di *ṣijjôn*: «L'uno e l'altro è nato in essa e *'eljôn* la tiene salda» (Sal 87,5 ).

Come *'îzebel*, la regina straniera che favoriva l'idolatria in Israele, era assetata del sangue dei profeti e cercava di uccidere *'ēlijjāhu* (cfr. 1Re 19,1-2), così questa donna è *ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù* (17,6).

Questa visione suscita lo stupore di Giovanni e allora l'angelo si incarica di spiegargli *il mistero della donna e della bestia che la porta* (17,7). L'angelo dice anzitutto a Giovanni che la bestia *era ma non è più, salirà dall'abisso, ma per andare in perdizione* (17,8a).

Il ritmo ternario di questa espressione, ripetuta due altre volte (17,8b.11), vuole opporsi al titolo di Dio *che era, che è e che viene* (1,4.8; 4,8). La bestia è veramente l'anti-Dio.

Le tre tappe del suo destino richiamano il c.13, dove si parla di una testa colpita a morte ma tornata in vita. Questo movimento da uno stato di potenza ad un declino, cui segue una ripresa, descrive in modo tipico il movimento diabolico del potere che solo *una mente che abbia saggezza* (17,9) è capace di comprendere (cfr. una simile espressione in 13,18).

Le sette teste della bestia alludono ai sette colli di Roma. Ma c'è una seconda spiegazione che resta piuttosto oscura: le sette teste sono anche sette re, di cui cinque sono già venuti, il sesto è presente, e il settimo verrà, anche se è necessario che rimanga per poco (17,9-10). La bestia stessa è poi identificata con un ottavo re il quale, allo stesso tempo, è uno dei sette (17,11). Si tratta certamente di sette imperatori romani. Ma quali?

Al di là delle diverse ipotesi degli esegeti, è importante sottolineare che Giovanni ci presenta qui una visione teologica della storia che si svolge tra l'evento della Pasqua e quello della Parusia.

.

L'evento della Pasqua ha già segnato la sconfitta del drago. Tuttavia, la fine non è ancora venuta e il drago e la bestia continuano a operare nella storia, ma per poco tempo (12,12; 17,10), perché la Parusia è imminente.

Allora l'Agnello, *il Signore dei signori e il Re dei re* (17,14; 19,16), riporterà la vittoria definitiva contro la bestia e i *dieci re* (cfr. Dn 7,24). Le dieci corna della bestia, infatti, rappresentano i re della terra che si raduneranno attorno alla bestia per il combattimento escatologico (16,14; 19,19). Parteciperanno alla vittoria dell'Agnello *κλητοὶ καὶ ἐκλεκτοὶ καὶ πιστοί*, 'i chiamati e gli eletti e i fedeli' (17,14). 'Fedele' è una parola densa di significato per l'autore del libro della Rivelazione che chiama il Cristo *ὁ μάρτυς, ὁ πιστός*, 'il testimone affidabile' (1,5).

Questa fedeltà è la risposta dell'uomo che riconosce e accetta la vocazione e l'elezione. È un atteggiamento di portata escatologica in quanto, partecipandovi, si prende parte alla fedeltà del Cristo. È per questo che il fedele può anche essere chiamato un vincitore. Nel nostro testo i chiamati, gli eletti e i fedeli partecipano alla vittoria dell'Agnello.

L'angelo svela poi il senso delle acque presso le quali è seduta la donna: esse sono *popoli, moltitudini, genti e lingue* (17,15). Il particolare viene dall'oracolo di Geremia (51,13) contro Babilonia, la città dai numerosi canali alimentati dal fiume Eufrate.

Anche se questo tratto si adatta meno bene a Roma, attraversata dal solo Tevere, esso indica che il primo pericolo che minaccia Roma, *la città grande, che regna su tutti i re della terra* (17,18), sta nell'enorme estensione dei territori sottomessi.



La donna, Roma e il suo impero, non coincide con la bestia, ma ne è solo una incarnazione temporanea: il potere totalitario che essa ha incarnato sopravvivrà alla sua distruzione, pronto a manifestarsi in altre forme storiche.

Nelle ribellioni delle popolazioni vassalle dell'impero romano, che saranno la causa della sua caduta, Giovanni intravede la dinamica tipica del potere demoniaco: la divisione.

La condanna del potere avviene dal suo stesso interno: è questa la logica del potere totalitario (17,16-18). Attraverso di essa è il giudizio di Dio che si realizza a poco a poco.

## *2. La caduta di Babilonia e le sue reazioni (18,1-24)*

Giovanni ci presenta ora l'annuncio dell'avvenuta caduta di Babilonia e le differenti reazioni che questo evento suscita: reazioni di lamento da parte di coloro che detenevano il potere politico ed economico e che traevano la loro potenza e la loro ricchezza dalla grande città; reazioni di esultanza da parte degli eletti di Dio che riconoscono in quell'evento il compimento del giudizio di Dio.

Il linguaggio che troviamo in questo capitolo è quello profetico del Primo Testamento: in particolare, sono i cc. 26-28 di Ezechiele che hanno ispirato il testo di Giovanni. Il lamento di Ezechiele sulla caduta della ricca e potente città di Tiro viene ripreso da Giovanni come lamento sulla caduta di Babilonia.

Un angelo proclama solennemente, nella luce splendente che manifesta il compimento del giudizio di Dio: *È caduta, è caduta Babilonia la grande ...* (18,1-2).

Caduta Roma, la prostituta, sono posti in crisi anche *i re della terra che si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra che si sono arricchiti del suo lusso sfrenato* (18,3).

Risuona un'altra voce dal cielo che rivolge un appello a fuggire da Babilonia per non associarsi ai suoi peccati e ricevere la condanna che Dio fa scendere su di essa (18,4-8).

Tutto questo brano è denso di reminiscenze che richiamano testi profetici del Primo Testamento, in particolare l'invito rivolto da Geremia agli esiliati (Ger 51,6).

Segue una lamentazione elevata da tre gruppi umani colpiti gravemente nei loro interessi dalla caduta di Babilonia: i re (18,9-10), i mercanti (18,11-17a) e i marinai (18,7b-19).

Le tre formule di lamento sono espresse mediante un assai marcato parallelismo: *Guai, guai, immensa città....poiché in un'ora sola...* (18,10.6.19).

Se per i re, i mercanti e i marinai la caduta di Babilonia è motivo di lamento, per gli eletti di Dio, *santi, apostoli, profeti* (18,20), è motivo di esultanza.

Un *angelo possente* allora compie un gesto simbolico, nella linea della tradizione profetica (cfr. Ger 51,59-64). Egli prende una grande pietra e la getta nel mare dicendo: *Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città, e non riapparirà mai più* (18,21).

Il giudizio su Babilonia è definitivo, la sua rovina trascina con se tutto ciò che in essa si trova, perché tutto è stato rovinato dall'idolatria. Essa ha sedotto *tutte le nazioni*, trascinandole all'idolatria (18,23) e ha perseguitato e ucciso i profeti e i santi e anche tutte le vittime della storia. Costoro appaiono a Giovanni come *sgozzati* (18,24), cioè partecipi dell'immolazione dell'Agnello (cfr. 5,6.9.12; 13,8): *καὶ ἐν αὐτῇ αἷμα προφητῶν καὶ ἁγίων εὐρέθη καὶ πάντων τῶν ἐσφαγμένων ἐπὶ τῆς γῆς.*